

L'intervista

i suoi progetti mai realizzati, le storie che vorrebbe girare l'entusiasmo per i nuovi lavori, e la sua ultima idea...

Le passioni di Nanni

Nanni Loy regista teatrale prova a Bologna *Scacco pazzo* di Vittorio Franceschi, vincitore del premio Idi 1990. Unico precedente, *Cafè express*, su un palcoscenico pugliese. Il debutto è previsto a Prato il 10 gennaio. «Il teatro è un'esperienza che mi ha sempre tentato - dice il regista -, alla fine mi ha catturata questa storia di solitudine, follia e amore... è un testo bellissimo e forte...».

MARIA GRAZIA GREGORI

Bologna. A sessantacinque anni, una notevole storia cinematografica dietro le spalle, Nanni Loy debutta in teatro, quello ufficiale dei grandi «giri». Ma nella sua vicenda di cineasta curioso, l'incontro con la scena - sia pure a livello regionale - era già avvenuto qualche anno fa, su di un palcoscenico pugliese dove, per due comici, Dante Marmone e Pinuccio Sinisi, aveva firmato la riduzione teatrale di un suo fortunato film, *Cafè express*. Con l'ironia, la voglia di avventura che lo hanno sempre distinto, Loy si è abituato a pensare che la vita - e la professione - vadano anche prese contromano: è successo così che alcune difficoltà inaspettate, che gli hanno impedito di girare un film al quale teneva molto, lo hanno «butato fra le braccia del teatro». Dice: «Dovevo girare questo film a Milano con Michele Placido. Il soggetto era mio e partiva da un fatto di cronaca: poche righe sui giornali che mi avevano colpito: in un giorno di nebbione, a Mila-

di solitudine, follia e amore. Ed eccomi qui».

Per Nanni Loy, subito adottato da Bologna - la cineoteca locale ha programmato per il mese di gennaio (dove lo spettacolo, dopo il debutto del 10 gennaio a Prato, si replicherà) una personale di suoi film: «Il teatro, però, non rappresenta l'ultima spiaggia, ma piuttosto un approdo obbligato: al palcoscenico mi ha sempre tentato - racconta - perché lo consideravo in certo modo destabilizzante per la mia formazione. Ma le proposte che mi venivano fatte riguardavano testi classici: un repertorio "ingessato" per chi, come me, considera teatro italiano contemporaneo le accese negazioni di Age, Scarpaelli e Zavattini. Questo testo mi ha convinto perché affronto oggi, il presente».

Abluato a colpi di testa di qualche conseguenza, come il rinnunciarne a un contratto militare con la Metropoli dopo *Le quattro giornate di Napoli* per non essere condannato alla ria-

lasciarsi con il fratello con il film sovietico realizzato in Afghanistan e doveva poi interpretare la nuova serie televisiva, *Scoop*. Così sono stato costretto a rimandare il progetto. Un giorno mi telefona Alessandro Haber, che avevo già diretto in *Giochi di società*, e mi propone di fare la regia di *Scacco pazzo*, un testo di Vittorio Franceschi, vincitore del Premio Idi 1990, per produrre il quale si sono consociati Nuova Scena di Bologna e il Teatro Stabile di Trieste. Ho letto il copione e sono stato catturato da questa storia

ti degli interpreti. In cinema il mito nasce dal primo piano; in teatro dalla voce, dalla presenza dell'attore. In cinema si rischia di caricare troppo il pezzo che ci si trova a girare perché si cerca di esprimere la sua formazione di laureato in legge. L'idea è quella di mettere in scena l'Italia dei misteri attraverso i processi celebri di Catanzaro, di Sindona. Il sogno è quello di un teatro politico-sociale capace di farci pensare a cose vere, nostre».

Ovvio (quasi) che per il debutto ufficiale in teatro abbia scelto un testo «vero» che racconta semplicemente così: «È la storia di due fratelli, Valerio (Vittorio Franceschi) e Antonio (Alessandro Haber). Antonio è impazzito in seguito a un trauma, al dolore per la perdita, quasi in un colpo solo, di padre, madre e futura moglie. Il fratello maggiore si addossa la responsabilità di accudirlo facendogli di padre e madre nello stesso tempo. Nella vita di Valerio, a un certo punto, capita Marianna (Monica Scattolini) che sembra innamorarsi di lui ma che, nel corso di una convivenza non facile, si rende conto di non essere insensibile alla spinta di follia libertaria rappresentata da Antonio. La situazione si fa insostenibile e la donna s'apre lasciando di nuovo soli i due fratelli senza via di uscita».

Nanni Loy, abituato fin dai tempi del *Padre di famiglia* a guardare in faccia alle realtà più crude e magari anche autobiografiche, non ha dubbi e dichiara che il testo è «bellissimo e forte».

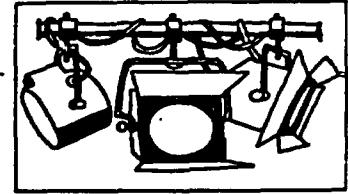
Infatti, firmerà per Maurizio Michel un testo di Neil Simon, *L'ultimo degli amanti infuocati*. Ma da buon regista «orfano del neorealismo» ha in mente un testo da scrivere che risponda alla sua formazione di laureato in legge. L'idea è quella di mettere in scena l'Italia dei misteri attraverso i processi celebri di Catanzaro, di Sindona. Il sogno è quello di un teatro politico-sociale capace di farci pensare a cose vere, nostre».

Ovvio (quasi) che per il debutto ufficiale in teatro abbia scelto un testo «vero» che rac-



Nanni Loy sta provando a Bologna «Scacco pazzo»

SPOT



TROVA LA SUA PAPAGENA DAL DENTISTA. Da centinaia di part-time di uno studio dentistico al debutto nel ruolo di Papagena nel *Flauto magico* di Mozart. È la storia di fida americana di Patricia Wolf che, riconosciuta Martin Feinstein, direttore generale dell'Opera di Washington, nella sala d'attesa dello studio dentistico presso il quale lavorava, lo invita a sentirsi cantare. Detto e fatto. Il soprano debutta stasera: «Mi sembra un sogno - ha detto la Wolf - una bella favola. Chi ho invitato alla prima? Mi naturalmente il mio ex principale, il dentista Bernard Kirschbaum».

IN URSS CAPODANNO CON TOPOLINO E CO. IN TV. Si preannuncia insolito e carico di allegre novità il Capodanno degli appassionati di cartoni in Urss. Infatti, tutti gli eroi della Walt Disney Production, finalmente graditi anche al Cremlino, debutteranno, negli orari di maggior ascolto, sugli schermi della televisione sovietica la notte del 31 dicembre. Le avventure di Topolino, Pippo e Paperino, che in Unione Sovietica sono state per anni oggetto di un fiorente mercato nero di videocassette, escono dalla clandestinità. L'annuncio è stato dato con gran risalto dal quotidiano del Komsomol, l'associazione giovanile del Pcus.

IERI A ROMA I FUNERALI DI UMBERTO TIRELLI. Han-no riunito mondo dello spettacolo e della moda i funerali, che si sono svolti ieri mattina a Roma, del «sarto dei sogni» Umberto Tirelli. La chiesa di San Gioacchino ai Quirini, con l'accompagnamento delle musiche di Bach, (scelte dallo stesso Tirelli, da tempo gravemente ammalato), ha accolto una folla da grandi occasioni, a cominciare dal sindaco di Roma, Franco Carraro. Tra gli altri, assieme alle persone che gli erano più vicine, come Dino Trappetti, c'erano Mauro Bolognini, Lillian Cavan, Giuseppe Patroni Griffi, Lucia Bosé, Helmut Berger. Insomma, il musicista Salvatore Accardo, gli amici Raffaele Mondadori e Raffaele La Capria, i sarti Givenchy e Roberto Capucci. Presenti anche i rappresentanti delle famiglie Torlonia, Ruspoli e Allobrandini.

I PRESCELTI PER I «GOLDEN GLOBES». Assegnati a 24 categorie diverse da 86 giornalisti di 48 paesi, i «Globi d'oro», che saranno consegnati il 19 gennaio, sono tradizionalmente considerati una sicura indicazione di come andranno gli Oscar a primavera. In attesa dell'assegnazione, è stata resa nota la rosa dei candidati ai prestigiosi premi. Poggia di 7 «nominazioni» per il *Padrino II* che, uscito nelle sale americane il giorno di Natale, è balzato in cima alla classifica degli incassi. Tra gli altri candidati al premio per la miglior regia, figurano Bernardo Bertolucci per *Il teatro del deserto*, Kevin Costner per *Ballando con i lupi*, Barbet Schroeder per *Reversal of fortune* e Martin Scorsese per *Goodfellow*. La stampa estera di Hollywood ha scelto tra i candidati al «Globo d'oro» quale migliore attore protagonista di un film drammatico Kevin Costner, Richard Harris, Jeremy Irons, Al Pacino (che ha ottenuto anche una nomination per miglior attore non protagonista in *Dick Tracy*) e Robin Williams. Per le commedie i prescelti sono stati Macaulay Culkin, Gerard Depardieu, John Depp, Richard Gere e Patrick Swayze. Tra le migliori attrici protagoniste, le preselezionate sono state Kathy Bates, Michelle Pfeiffer, Susan Sarandon, Joanne Woodward per i film drammatici, mentre per le commedie figurano in corsa per il premio Mia Farrow, Andie MacDowell, Demi Moore, Julia Roberts e Meryl Streep.

1000 REPLICHE PER «RUMORI FUORI SCENA». Tipico esempio di teatro comico all'inglese (tradotto in 14 lingue e rappresentato in 21 paesi), *Rumori fuori scena* di Michael Flyn, allestito da «Atori e tecnici» di Roma per la regia di Arturo Corrafi, ha raggiunto le mille repliche. La compagnia festeggia l'avvenimento in questi giorni a Firenze, dove il spettacolo è in scena al Teatro della Compagnia, fino al 1° gennaio. *Rumori fuori scena* entra in cartellone per l'ottavo anno consecutivo. In otto anni ha toccato trecento città ed è stato visto da settecentomila spettatori. Al Teatro Vittoria di Roma, le repliche sono state 250. Sempre a Roma è stato premiato uno spettatore, che è tornato a vederlo ben dodici volte!

TELESICILLA COMPRATA DA PARRETTI. L'emittente palermitana Telesicilla è stata acquistata dalla Pathé Italia SpA, che fa capo al finanziere Giancarlo Parretti. Il contratto d'acquisto riguarda le postazioni d'antenna e le frequenze, ma non gli studi, fatto che ha messo in allarme i quindici dipendenti della tv siciliana. Il umore è che l'acquisto sia stato fatto per avvalersi degli impianti nell'ambito di un nuovo network nazionale (con conseguenze sconosciute per l'attuale organico). Infatti Parretti ha già comprato alcune importanti partecipazioni azionarie in alcune fra le più importanti emittenti private. I dipendenti di Telesicilla si sono rivolti alla Fils-Cgil, che chiederà un incontro fra l'azienda che ha ceduto gli impianti e quella che subentra. Infatti, a parere del sindacato, sarebbe stata violata la norma sull'informazione preventiva dei lavoratori, obbligatoria in caso di cessione.

E MORTO IL PRODUTTORE HERMAN LEVIN. Aveva prodotto *My fair lady* ed era uno dei produttori americani di maggior successo in campo teatrale. Herman Levin è morto ieri in un ospedale di New York, all'età di 83 anni, vittima di un'infarto. Il famoso produttore aveva esordito con il *Riccardo III* di Shakespeare e a *Porte chiuse* di Surrey. Fra i suoi più grandi successi di Broadway, oltre a *My fair lady*, uno dei musical più applauditi e più largamente rappresentati a New York, furono *Pigmaliون* e *La grande speranza bianca*.



Un momento del «Don Chisciotte» in scena a Parigi

Successo a Parigi per il celebre balletto di Petipa rivisitato da Rudolf Nureyev

«Don Chisciotte» paladino all'Opéra salva gli amanti a passi di fandango

Il Balletto dell'Opéra di Parigi ha rilanciato per Natale il suo *Don Chisciotte*, prima di iniziare una lunga stagione di ospitalità che corre da gennaio a marzo con la Martha Graham Dance company, il Balletto del Bolshoi, il Tanztheater Wuppertal di Pina Bausch e il Nederland Dans theater di Jiri Kylian. Brillante e coloratissimo, il *Don Chisciotte* francese conquista intanto per la *verve* degli interpreti.

MARINELLA QUATTERINI

PARIGI. Un *Don Chisciotte* per Natale è come un viaggio più bel ballo del mondo e non risparmiano energie e rischi. Come la protagonista Monique Loudières, che interpreta il ruolo di Kitri - che nella fogna di strafare manda all'aria i *fouette* del terzo atto per inserire una *pirouette* completa tra l'uno e l'altro dei difficilissimi passi: così a metà strada deraglia, fa la faccia scura e corre, molta tesa, tra le braccia del suo partner, Manuel Legris. Niente di male. Loudières, «perpérino» dalla sagoma minuta, è una ballerina di forza, adatta al ruolo malizioso e impernante di Kitri che nulla sembra avere a che fare con *Don Chisciotte*. Ma non è così. I ballerini non si ispira al romanzo di

Cervantes: ne viene, per così dire, vagamente influenzato. Infatti il motore dell'azione non è il «sco» spagnolo a caccia di mulini a vento, ma l'amore di una coppia di giovani (Basilio e Kitri), osteggiato dal padre di lei, che vorrebbe dare la figlia in sposa a un azzimato pretendente molto ricco: Ganche. La fuga dei due ardenti fidanzatini, l'intervento provvidenziale di una banda di gitani che li proteggono e soprattutto l'arrivo di *Don Chisciotte*, paladino del bene che scaccia Ganche e ordina al rotolato di prendere di benedire le nozze di Basilio e Kitri, scoglie i pretostesi ostacoli del balletto.

Naturalmente, l'interesse di questo spettacolo tradizionale non sta nella sua esile trama.

Don Chisciotte vive come inter-

essantatutto riasunto di temi coreografici del passato, di spunti di movimento che il suo primo coreografo, Marius Petipa, distese in ben cinque atti e che Nureyev ebbe la bella idea di accorciare in tre. Mantenendo l'esotismo spagnolo, la pantomima comica, i passi a pratica di grande tecnica e soprattutto lo squisito secondo atto (il «sogno» di *Don Chisciotte*, dove danzano Driadi

e dal lato istorici con la loro regina, ammiccante e fascinosa, preciso anche se non superlativo, a stimolare l'appaglio del pubblico. Ma è spesso bene anche che la grazia della Regina delle Driadi (Elizabeth Plate) e di una piccola damigella d'onore (Fanny Galda) non ancora entrata nel novero delle étoiles pangiante. A queste si è di nuovo aggiunta, dopo la fuga repentina a Londra, la formidabile Sylvie Guillem, che nel ruolo di Kitri lasciò tutti a bocca aperta quando si presentò qualche anno fa alla Scala. Guillem, ora, figura come étoile ospite della compagnia: segno che il neo-eletto direttore Patric Dupond ha intenzione di potenziare le fila del suo gruppo. E ha ragione. In qualche piccola *defalliance* è incappato anche il compatto Corpo di Ballo parigino, non si sa bene se per la foga con cui il direttore in buca, Vello Pahn, ha guidato la non omogenea orchestra, o se per via della recentissima trasformazione subita dalla compagnia. Abbandonato da Nureyev e preso in braccio dal giovane Patric Dupond, il Balletto dell'Opéra deve forse ritrovare l'equilibrio che manca a tutti i figli che cambiano genitori.

Accanto a Monique Loudières è soprattutto Manuel Legris, ammiccante e fascinoso, preciso anche se non superlativo, a stimolare l'appaglio del pubblico. Ma è spesso bene anche che la grazia della Regina delle Driadi (Elizabeth Plate) e di una piccola damigella d'onore (Fanny Galda) non ancora entrata nel novero delle étoiles pangiante. A queste si è di nuovo aggiunta, dopo la fuga repentina a Londra, la formidabile Sylvie Guillem, che nel ruolo di Kitri lasciò tutti a bocca aperta quando si presentò qualche anno fa alla Scala. Guillem, ora, figura come étoile ospite della compagnia: segno che il neo-eletto direttore Patric Dupond ha intenzione di potenziare le fila del suo gruppo. E ha ragione. In qualche piccola *defalliance* è incappato anche il compatto Corpo di Ballo parigino, non si sa bene se per la foga con cui il direttore in buca, Vello Pahn, ha guidato la non omogenea orchestra, o se per via della recentissima trasformazione subita dalla compagnia. Abbandonato da Nureyev e preso in braccio dal giovane Patric Dupond, il Balletto dell'Opéra deve forse ritrovare l'equilibrio che manca a tutti i figli che cambiano genitori.

Un'opera di questo genere, con le sue punte ironiche rivolte a un mondo ormai tramontato, non è comoda di realizzare oggi, anche in un grande teatro. A Modena ci sono riusciti compensando gli scarsi mezzi con abbondanza dell'intelligenza e dell'arguzia. Le

scene di Emanuele Luzzati e Rinaldo Rinaldi, i costumi di Maria Grazia Cervetti, la regia di Gianfranco De Bosio concorrono a creare un delizioso teatro dei pupi: dove torri di legno e sbarri dipinti formano i classici sfondi per gli eroi impegnacchiti e le eroine armate di padelle e mattee.

Non meno vivace la realizzazione musicale dove l'onorevole Frans Brüggen guida, con gustosa vivacità e impeccabile stile, i migliori strumentisti dell'Orchestra Toscanini e una compagnia di giovanissimi cantanti preparati con ammirabile cura dal teatro e dallo stesso Brüggen. Inutile fare graduarie. Li ricordiamo assieme, unendoli in un'unica lode (Daniela Lojano e Marisa Pennicchi, il basso Fabio Previtali e i tenori Luigi Petroni, Gian Paolo Agoito, Filippo Pina e Mauro Nicoletti) così come il pubblico li ha uniti nel caldo applauso.

«La secchia rapita», nell'allestimento di Luzzati e diretta da Frans Brüggen, ha aperto la stagione modenese

Quant'è bravo Salieri se fa il verso all'opera seria

RUBENS TEDESCHI

MODENA. Sarà un caso, comunque fortunato, ma nel mezzo dell'anno mozartiano, il modenese rivalutato Antonio Salieri con *La secchia rapita*, l'opera che nel fantastico allestimento di Luzzati e De Bosi assieme alla direzione di Frans Brüggen, ha brillantemente aperto la stagione lirica a Modena. Un'opera deliziosa, spumeggiante di inventio- ni, in cui il musicista di Legnago, considerato a torto un pessime, rivelò una spigliata vena comica nell'impetuosa caricatura dell'accademia.

Il gioco è quello della parodia, esercitata in ogni direzione, letteraria e musicale. La ironia, non occorre dirlo, è il poema eroicomico di Alessandro Tassoni che, nel Seicento, si divertì a camuffare in chiave popolareca «il cavalier, l'ar- me e gli amori» cantati dall'Ariosto e dal Tasso nell'*Orlando*

e nella *Gerusalemme*. Al posto dei *Paladini* e dei *Mori* compaiono i modenesi e i bolognesi, eroi da buria che si contendono una secchia di legno tra battaglie, tradimenti e amore tenzoni in cui le belle «aristosicche» cuor senza gratala». Le risibili avventure rivivono qui nel «libretto» del poeta sardesco Castone Boccherini (fratello del più celebre Luigi, musicista) dove il dileggio trova un nuovo bersaglio: l'opera seria tuttora in voga.

Nel 1772, quando Salieri trasforma la buria in musica, lo scherzo era chiaro a tutti. Solo un decennio prima, il sommo Gluck aveva sconvolto il campo melodrammatico con l'*Orfeo* demolendo le forme concesse dal Metastasio. Bastò ascoltare la *Secchia* per comprendere quale fosse l'oggetto della contesa. Questa, infatti, è la copia ironica del perfetto

dramma metastasiano con i suoi eroi virtuosi divisi tra la patria, la gloria, l'amore, pronti a sacrificarsi sull'altare del sublime, esaltando l'anima in ariette concitose e inflorate di gorgheggi. Con spiego: «E non bastava ch'io tremar dovesse! - Pei padre, per-

non in maestosi recitativi e arditi concertati, tanto più grandiosi e solenni quanto più bizzarra è la situazione. Poi non resta che correre, assieme al librettista, alla conclusione, con l'eleganza «concertato» elevato alle macerie dell'opera sera».

Salieri, musicando lo spassoso testo, applica l'identica ricetta: sovrappone il sublime al volgare per cavarsene un effetto esilarante. Lo schema è quello austero dell'opera nobile, ma bastano le prime battute della sinfonia - con l'insolito *zum zum* degli archi - a dire che il serio si volge in ris